

Le poste sempre al centro della storia delle comunicazioni. Dall'origine della scrittura all'efficiente servizio romano. Dai monaci postini del Medioevo alla posta dei macellai. (I Parte)



L'uomo cominciò a scrivere... e a spedire

La storia della posta, intesa come storia di un servizio regolare e organizzato per lo scambio di notizie e messaggi da un luogo all'altro, inizia con le più remote civiltà. Gli antichi sistemi di comunicazione erano organizzati da Stati o regnanti per il loro esclusivo utilizzo, essenzialmente per mantenere i contatti fra il potere centrale e le varie autorità locali e militari. Il primato pare vada attribuito ai cinesi, che quattromila anni prima di Cristo istituirono una rete di messaggeri a cavallo, dotati anche di carri per il trasporto di oggetti. Marco Polo, nei racconti del "Milione", ci ha lasciato una precisa descrizione del sistema postale cinese.

La posta degli Egizi e dei Greci

Un servizio di posta esisteva nell'Egitto faraonico già nel III millennio a.C. ad uso del potere centrale che, in tal modo, si manteneva in contatto con i governatori delle province sino alle frontiere della Libia e dell'Etiopia. Si conosce una lettera indirizzata, verso il 2360 a. C., dal faraone Pepi I (allora in età di otto anni) al governatore di Elefantina, Hawweflhor, perchè gli mandasse un pigmeo catturato nel paese di Punt. Per i lunghi percorsi e le comunicazioni importanti, le lettere venivano scritte su papiri arrotolati e sigillati, con l'indirizzo vergato all'esterno; per i percorsi brevi e le comunicazioni normali si usavano cocci.

I Greci, pur tanto avanzati in altri campi, non provvidero mai ad attuare un vero servizio postale. Essi si servirono di messaggeri più o meno occasionali. Greco è il più antico messaggero di cui si conosca il nome:

Filippide, il soldato inviato ad Atene per annunciare la vittoria di Maratona; messaggeri particolari furono gli hemerodromi che portavano comunicazioni dall'una all'altra città dell'Attica. Per mantenere la segretezza del messaggio venivano escogitati sistemi ingegnosi: il testo veniva scritto trasversalmente su di una striscia di cuoio avvolta a spirale intorno a un bastone; srotolata la striscia, il messaggio risultava frammentario, indecifrabile, ma riappariva in tutta la sua compiutezza quando il destinatario riavvolgeva la striscia di cuoio su di un bastone delle stesse dimensioni di quello posseduto dal mittente.

Il cursus publicus dell'Impero romano

Con l'estendersi dei propri domini, dapprima a tutta l'Italia e poi all'intero bacino mediterraneo, Roma si trovò di fronte agli stessi problemi dei vasti Stati orientali, dovendo assicurare rapide ed efficienti comunicazioni fra il centro del potere e territori remoti. Di pari passo con la conquista si sviluppò quindi una vastissima rete stradale, costruita in gran parte dalle stesse legioni che man mano annettevano a Roma nuove province.

A differenza dell'Oriente, non ci si preoccupò solo delle vie principali percorse dagli eserciti e dal grande traffico commerciale; le campagne dell'impero erano coperte da un fittissimo intreccio di strade, ben tenute dai curatores e procuratores e dai privati. Nella Roma repubblicana esisteva naturalmente un servizio di posta statale, affidato a velocissimi corrieri. Accanto ad esso, diverse

aziende commerciali i cui interessi si estendevano a località anche molto lontane istituirono una propria rete di comunicazioni con appositi schiavi detti tabellarii. Chi non poteva permettersi di crearsi la propria organizzazione postale personale poteva valersi di un servizio di corrieri per conto terzi: i cursores, che a cavallo o con veicoli collegavano una località all'altra recando lettere e pacchi. Ad essa e all'esempio degli imperi orientali, in particolare a quello persiano, si ispirò Augusto quando creò il cursus publicus.

Le mutationes

Le stazioni di posta organizzate da Augusto erano scaglionate a dieci o quindici chilometri di distanza, a seconda della natura più o meno impervia dei luoghi. In queste mutationes i corrieri e i viaggiatori privati potevano cambiare i cavalli, rifocillarsi e talvolta anche sostituire il conducente del veicolo. Ogni cinque mutationes si trovava una mansio, ossia un vero e proprio albergo con camere per dormire, rimesse e scuderie. Le mutationes disponevano in genere di una ventina di muli, le mansiones del doppio o più.

A dirigere la mansio veniva designato un praepositus, che aveva alle proprie dipendenze molto personale: locandieri, stallieri, cocchieri, veterinari, carpentieri per la manutenzione dei veicoli, manovali per la manutenzione della strada.

Ogni mansio inoltre era anche un posto di polizia stradale: i militi, detti stationarii, dovevano garantire la sicurezza della zona e sorvegliare il traffico.



Il corriere espresso

Il cursus publicus romano dipendeva direttamente dall'autorità imperiale, mentre le spese erano a carico delle amministrazioni locali. Si divideva in celere e tardo: il celere trasportava persone e corrispondenze, per mezzo delle redae, specie di carrozze; mentre il tardo era riservato al trasporto di derrate pesanti, soprattutto per uso dell'esercito, foraggi, viveri e materiali bellici.

Accanto al cursus publicus, il cui accesso fu poi reso più difficile ai privati dall'istituzione del diploma, ossia di un permesso di servirsene rilasciato solo dall'amministrazione imperiale, sopravvisse e prosperò la posta privata, che trasportava persone, cose e lettere. Dopo la riforma di Diocleziano, che suddivise i servizi postali in tre sezioni a seconda dei diversi tipi di trasporto effettuati, la grandiosa organizzazione seguì ovviamente le vicissitudini dell'Impero, funzionando perfettamente in tempo di pace, mentre le guerre rallentavano o impedivano del tutto le comunicazioni.

Il crollo dell'Impero romano

Delle sue difficoltà sul finire dell'Impero testimoniano due leggi emanate da Costantino nel 315-316, con cui si proibiva di usare al servizio delle poste i buoi destinati all'aratro, e di battere i cavalli impiegati nel cursus. Giuliano l'Apostata proibì ai privati di usufruire del servizio statale, cosa che dimostra quanto si fossero impoveriti i mezzi impiegati in questa vitale rete di collegamenti.

Un tentativo di ricostruirla fu fatto da Teodosio il Grande, addossandone l'onere ai curiales, i magistrati municipali; ma la situazione era ormai irrimediabile. Le invasioni barbariche distrussero il cursus, anche se parti della grande organizzazione sopravvissero nei nuovi Stati romano-barbarici. Il vasto organismo si sminuzzò in una rete di piccole imprese locali gestite dai privati a scopo di lucro.

Le antiche stazioni di rifornimento, abbandonate a se stesse dal crollo dell'Impero, si trasformarono in locande dove si davano a nolo bestie da soma e si fornivano occasionalmente corrieri per l'inoltro dei messaggi. Furono i Franchi, nella Gallia conquistata, a rendersi conto per primi di quanta importanza avessero le comunicazioni per costruire un saldo organismo politico. Re Clodoveo I ricostituì il servizio dei corrieri a cavallo con norme quasi identiche a quelle Imperiali.

La Posta di Carlo Magno

Nel Medioevo il servizio postale continuò a funzionare, ma sempre nella forma sopra descritta: gli Stati, la Chiesa, i grandi feudatari ebbero dei corrieri particolari addetti al recapito della loro corrispondenza, mentre i privati continuavano a servirsi di latori occasionali (mercanti di passaggio, scrivani delle navi, perfino pellegrini diretti a santuari o provenienti da essi); e spesso dovevano scrivere la stessa lettera in più copie e trasmettere ogni copia per una via diversa, nella speranza che almeno una di esse giungesse a destinazione. Notizie sicure si hanno sulla posta istituita dalla monarchia carolingia, su quella di taluni monasteri, delle maggiori università e di qualche comune. Carlo Magno per tenersi in costante relazione con i feudatari del suo vasto impero e far pervenire ordini agli inviati imperiali, colse subito la necessità di rendere efficiente al massimo grado la rete di comunicazioni, stabilendo tre grandi direttrici che collegavano Auxerre con le province di Germania, d'Italia e di Spagna.

L'imperatore istituì inoltre i missi dominici, scelti fra i dignitari della Chiesa e dello Stato, con l'incarico di ispezionare le poste; il servizio era disimpegnato da messaggeri a piedi, dotati di una borsa per custodire i messaggi e di una picca per difendersi dai briganti e dagli animali feroci.

In realtà essi erano veri e propri controllori spediti dal potere centrale nelle province, allo scopo di investigare sull'amministrazione dei conti e dei vescovi, diffondere gli ordini del sovrano e sorvegliarne l'esecuzione. Il cursus ristabilito e riorganizzato da Carlo Magno era degno del precedente romano: numerose le stazioni di posta, ben fornite di cavalli e carri, attiva la sorveglianza contro eventuali atti di brigantaggio, perfetta la manutenzione delle strade. Tutto ciò veniva pagato con una serie ininterrotta di dazi, pedaggi, valichi eccetera, noti con la denominazione generica di angariae.



Le poste conventuali

Servizi particolari vennero istituiti da taluni monasteri e singoli ordini religiosi che si servivano di monaci buoni camminatori per mantenere i contatti con la casa madre ed i vari conventi dell'ordine. Il monaco-messaggero portava una rotula, ossia un rotolo di pergamena sul quale venivano registrate le notizie che ogni comunità visitata intendeva far pervenire alle altre. Quando la rotula era completa, si aggiungeva ad essa un altro pezzo di pergamena. Poiché il viaggio del monaco poteva durare degli anni, la rotula si allungava continuamente. Se ne conosce un esemplare lungo oltre nove metri! E in Francia è tuttora viva una locuzione idiomatica che trae origine da questo fatto: per significare "tirare in lungo qualcosa" si suol dire "allonger le parchemin", ossia allungare la pergamena.

L'Abbazia di Montecassino disponeva addirittura di proprie navi per corrispondere con le colonie monastiche



Sopra: Carlo Magno e il figlio Pipino Re d'Italia in una miniatura della Biblioteca di Modena.

Sotto: messaggeri a cavallo da una miniatura del XIII sec.

del Mediterraneo, e in particolare con quella stabilita a Gerusalemme da Gerardo della Scala. Queste navi, comandate da un frate e condotte da monaci conversi che formavano la maggior parte dell'equipaggio, erano veri e propri conventi naviganti. I cistercensi della casa madre di Citeaux stabilirono linee di messaggeri a cavallo che collegavano i seimila conventi dell'ordine, sparsi dalla Spagna alla Polonia; la necessità di mantenere continui contatti con i conventi insediati nei Paesi da poco sottomessi spinse l'ordine a istituire un servizio di corrieri a cavallo. Ogni convento aveva il proprio grande scudiero, che rivestiva l'incarico di direttore della posta, con la responsabilità dei trasporti e della sorveglianza degli agenti. Questi dovevano portare i plichi al convento più vicino e ricevere la corrispondenza destinata alla propria casa o a quelle situate più oltre. Ogni convento aveva un locale destinato alla preparazione e alla separazione della corrispondenza, con un registro su cui si annotavano le varie spedizioni. Gli ordini religiosi si limitavano tuttavia al trasporto della propria corrispondenza; solo in casi eccezionali accettavano lettere dai privati, e sempre in cambio di un cospicuo compenso. Una lettera inviata da Marienburg a Roma tramite un corriere dell'ordine teutonico venne a costare al mittente ben dieci marchi, una somma enorme per l'epoca.

Le poste universitarie

Anche le università crearono propri messaggeri, muniti di autorizzazione e di lasciapassare dal potere centrale ed esenti dal pagamento di ogni genere d'imposte. Essi dovevano portare le notizie degli studenti alle rispettive famiglie e viceversa, dato che l'assenza di quelli dalle loro case si prolungava per anni. Tali messaggeri avevano tuttavia l'obbligo di trasportare messaggi anche per conto dei privati che lo richiedessero.

Gli studenti infatti - i clerici vagantes - provenivano spesso da lontane regioni, e altrettanto spesso erravano da una università all'altra in cerca di un maestro più insigne o di un insegnamento specializzato, donde la necessità di mantenere rapporti con le famiglie. Si ricorse dapprima a messi speciali che portavano agli studenti non solo la corrispondenza, ma anche denaro, cibo, vestiario. In seguito furono le università stesse, che già godevano di grandi privilegi, a organizzare un proprio servizio postale a favore degli studenti e dei docenti. I messaggeri universitari erano divisi in magni nunci e parvi nunci.

I primi, oltre a sorvegliare la regolarità e il buon funzionamento del servizio nel suo complesso, erano destinati a sovvenire ai bisogni degli studenti; i secondi trasportavano materialmente la corrispondenza e in seguito, quando la carrozza sostituì il cavallo, anche persone e merci. Accanto ai monasteri e alle università, una terza potenza medievale organizzò il proprio servizio di posta: la corporazione dei mercanti.

La posta dei mercanti

La lega anseatica, ad esempio, ossia l'associazione fra le città mercantili della Germania, che nei secoli XIII e XIV stabilì proprie fondazioni in Norvegia, Russia, Finlandia e Francia, organizzò una compagnia di messaggeri che tenesse i rapporti con le ben sessantaquattro città confederate. Agli inizi del XV secolo il servizio, perfettamente funzionante, comprendeva a est Lubeca, Rostock, Stettino, Danzica, Koenigsberg e la Russia, a ovest Brema, Amburgo e Amsterdam, a sud Norimberga e Vienna. I corrieri che percorrevano queste linee eseguivano gli scambi di corrispondenza con tale puntualità da permettere agli abitanti delle località interessate di attendere in strada il messaggero per consegnargli la posta da recapitare.

Altre compagnie di mercanti operavano su scala più ridotta, come quella dei battellieri in Germania e dei marchands de Ueau in Francia. La più curiosa fu la posta dei beccai, istituita dai mercanti di bestiame che portando i loro animali alle fiere si incaricavano di consegnare anche la corrispondenza dei loro compaesani. Questo connubio fra posta e macelleria si diffuse in tutta la Germania, ebbe propri statuti e regole e durò fino al XVII secolo. I macellai consideravano questa incombenza un onore; nella città di Essling, chi voleva aprire uno spaccio di carni doveva prima procurarsi un cavallo e fare il turno di consegna della posta.

Fine prima parte

